Anno XVII. Martedì, 26 Gennaio 1864 N. 26.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia ed Egitto	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 25 gennaio

LA RAGIONE E LA FORZA

La quistione veneta trattata dal nostro ministro degli affari esteri nell'ultima nota al governo francese, venne rilevata dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia* e decisa colla sentenza che il *Times* ha pronunciata sullo stesso argomento. « Quando si « tratta di tuo e di mio in fatto di regni e « di provincie, la discussione la fanno i can- « noni e non i ministri. »

Ma, e il *Times* e la *Gazzetta ufficiale di Venezia* hanno in questo caso perduto di vista un fatto capitale, ed è che il nostro ministro doveva rispondere ad una proposta di congresso, che, quantunque ristretto, aveva sempre per iscopo di appianare le presenti quistioni, mediante la discussione, e sarebbe stato stranissimo che il nostro governo, accettando il principio di questo congresso, fosse poi venuto a dichiararne l'inutilità, adducendo l'assioma che i soli cannoni avranno forza di definir la controversia.

Il governo d'Italia non è così ingenuo come lo si vuol far passare. Attendendo con grandi sacrifizi alla formazione di un esercito e di un naviglio imponente, dimostra con ciò solo di credere anch'esso che se alla forza soltanto non ispetterà la decisione dei conflitti, senza questa, certamente non sarà mai possibile il mettere innanzi nemmeno delle buone ragioni. Ma, invitato dal governo francese a discutere, lasciando per ora in disparte i cannoni, fece benissimo nel mostrarsi persuaso della bontà della propria causa, e la risposta che ci fa la *Gazzetta di Venezia* dimostra inconcussa la verità dell'osservazione fatta dal nostro ministro che la resistenza dell'Austria ad esaminare in un congresso questa questione, proviene dal riconoscersi anche a Vienna l'impossibilità di validamente difenderla.

« Se il governo sardo, continua la « *Gazzetta di Venezia*, volesse discutere « colla Francia il possesso di Nizza e Sa- « voia, la Francia raccomanderebbe cer- « tamente a'suoi cannoni rigati la discus- « sione, e sì che la Francia non comanda « a Savoia e Nizza da tanti anni, da « quanti l'Austria al Lombardo-Veneto. « Tutto ciò che il sig. Visconti-Venosta « dice dell'Austria e del Veneto, calza a « capello della Francia e di Nizza. Il Ve- « neto è stato dato all'Austria da Napo- « leone I in compenso del Belgio, e « Nizza e Savoia sono state date a Na- « poleone III in compenso de'suoi sa- « crifizii per difendere Casa Savoia nella « guerra del 1859. »

Ecco infatti che, appena abbandonato l'argomento formidabile dei cannoni, l'organo del governo austriaco, volendo tentare un ragionamento, si condanna da sè. Se Nizza e Savoia furono cedute senza cannonate: se la Venezia venne in potere dell'Austria, non perchè l'abbia conquistata, non per un diritto di eredità, non in forza di un matrimonio, ma unicamente in conseguenza di trattative, noi domandiamo perchè altre trattative dovrebbero essere impotenti a modificare la situazione che quelle hanno creata.

Non vogliamo del resto soffermarci troppo su di ciò. Riconosciamo anche noi che nella condizione attuale delle cose debbasi fare un assai debole assegnamento sulla forza della persuasione e non ci stancheremo mai dal conculcare la necessità di provvedere a quei più solidi argomenti a cui i nostri avversari dicono di voler unicamente ricorrere. Abbiamo voluto peraltro mostrare come la nota del nostro governo fosse la sola opportuna che si poteva scrivere in risposta alla domanda che ci era stata fatta; e quando in Inghilterra, dove appunto adesso il solo ragionamento persuase l'abbandono del protettorato sulle Isole Ionie, sarà calmato quell'invincibile sospetto con cui si accolgono tutti i disegni che vengono dalla Senna, si giungerà a riconoscere che il pensiero napoleonico è stato un'utopia soltanto perchè trovò l'opposizione in quel governo che per l'alto grado della sua civiltà era chiamato a farsene difensore.

Il *Diritto* pubblica un proclama del *Comitato d'azione veneto* ai giovani veneti e trentini colla data del mese di dicembre 1863.

In esso è detto che il Veneto deve sollevarsi; che ivi deve sorgere l'iniziativa della quale l'Italia ha bisogno per accorrere; che ogni giovane rappresenta in casa sua un nucleo d'azione, mentre se lasciasse la Venezia per arruolarsi nell'esercito italiano non sarebbe che un semplice soldato.

Negli avvertimenti e ne' consigli il proclama rivela a chiare note la sua origine. Esso appartiene a chi promette di liberar il Veneto con 500 soscrizioni di lire cento ciascuna. Sonvi le solite ciarle, le quali non valgono ad affrettar d'un'ora la liberazione della Venezia, ma potrebbero nuocere alla Venezia ed all'Italia, se qualcuno le prendesse sul serio.

Le notizie che noi riceviamo dal Veneto sono, rispetto a ciò, assai confortevoli. I proclami del Comitato d'azione sono più conosciuti a Milano ed a Torino, a Pavia ed a Brescia, che a Venezia, a Padova, a Vicenza e Treviso. Il Comitato d'azione non vi ha influenza di sorta e proclami, come quello pubblicato dal *Diritto*, non possono non irritare uomini assennati, come i veneti, a' quali si propone di ordinarsi in piccoli nuclei per cacciare gli austriaci da Verona e da Mantova!

Nel giorno delle battaglie i veneti potranno esser d'inestimabile aiuto; ma pretendere che con 70 mila austriaci sul collo, e che domani potranno esser 150 e più mila, eglino abbiano a prender l'*iniziativa*, è un corbellarsi della sventura altrui ed ignorare le più elementari condizioni di una guerra nel Veneto.

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 23 *gennaio*. — Domenica, 24, ha luogo la convocazione del 1° collegio di Napoli per l'elezione del suo deputato.

Diverse riunioni elettorali si sono già tenute nello scopo di assicurare la rielezione del dimissionario gen. Garibaldi, e naturalmente esse essendo composte per la massima parte di garibaldini e di avversarii dell'attuale amministrazione, il risultato non potrà a meno di essere favorevole a quella candidatura.

Ad onta però di questi trionfi preparatorii, gli amici del generale non sono punto tranquilli sull'esito di quella elezione, sapendo che fra i componenti il 1° collegio non tutti sono di quell'avviso, e che anzi havvi una parte rispettabile di elettori che non sono per nulla disposti a dare nuovamente il voto a Garibaldi.

Questa esitazione negli elettori è più profonda che a primo aspetto non sembri, per cui non mi meraviglierei punto se si dovesse ricorrere al ballottaggio per l'elezione definitiva.

Garibaldi, ripeto quel che già vi dissi in altra mia, riuscirà rieletto, è più che probabile. Però, malgrado tale atto di deferenza ai servigi resi a questo paese nell'aver dato la spinta a liberarlo dal dominio borbonico, non deve egli punto illudersi sul voto che otterrà, essendo esso ora spoglio da quell'entusiasmo della prima volta, ed avendo l'aria di un antico debito di riconoscenza che si paga, piucchè ad una convinzione di fare cosa da lui meritata colla sua condotta presente.

Il suo competitore sarà il sindaco Colonna, persona stimata assai da' suoi concittadini, forse non tanto come amministratore energico delle cose del comune, quanto come cittadino.

Egli non brigò la dimostrazione che gli si vuol dare, ma fu pregato di non opporsi a che tale manifestazione pubblica di rispetto alle sue virtù civiche avesse luogo, ed egli lasciò fare, sebbene con ripugnanza.

Il prefetto non ha creduto di dovere prendere ingerenza alcuna nella lotta che si va ad impegnare domenica, ed ha fatto benissimo, essendo, a mio avviso, l'unico partito da adottarsi in questa circostanza, soprattutto dopo la dichiarazione del ministero a questo riguardo.

Il partito d'azione è irrequieto e non tralascia mezzo per assicurare al suo candidato questo nuovo trionfo elettorale.

Del resto, l'aspetto della città è tranquillo, e nulla indica che si abbia a trattare della deputazione dell'uomo che un dì fanatizzava le masse con un semplice suo sguardo o con una sola sua parola!

I tempi sono molto cangiati, e gl'interessi individuali e commerciali hanno preso il predominio sulle questioni sentimentali di persone o di principii.

Si vuole ora calma, tranquillità e sicurezza personale, e si aborre, più che mai, dalle intemperanze di qualunque natura esse siano e da qualunque parte vengano.

Ecco il perchè della freddezza e della esitazione che si osserva in paese nella presente questione che nel 1862 solamente sarebbe bastata per gettare Napoli in frenesie d'ogni genere.

I preti continuano nella loro crociata contro il libro del signor Renan, ed ogni chiesa, per turno, fa il suo triduo per la conversione di quell'*empio*!

Se non andrà egli in paradiso non sarà già perchè non gli siano mancate le preci e le imprecazioni dei nostri pastori!

Ma come potete ben pensare, il libro del Renan non è che un pretesto e tutta la santa bile degli agenti della corte romana è effettivamente diretta contro il governo di Vittorio Emanuele e contro l'Italia.

Sulle porte delle chiese, ove ha luogo il triduo, vi sono delle lunghe iscrizioni le une più curiose delle altre, ove la religione e la politica sono accatastate insieme in un modo assai strano.

Il popolo si ferma a guardarle a bocca aperta e non pochi sono quelli che ne rimangono irritati.

Anche queste bambocciate hanno fatto il loro tempo, ed ogni dì che passa diventano sempre più anacronismi.

Il primo ballo del prefetto, che ha dato nella sera di giovedì, riuscì bellissimo.

Il concorso fu immenso e dopo quello del palazzo, fu la festa la più brillante della stagione.

La marchesa D'Afflitto, pienamente ristabilita, ne faceva gli onori colla solita gentilezza di modi che tanto la distingue.

Il Principe di Piemonte vi stette fino dopo le 2 discorrendo con moltissime persone.

Ultimamente il principe andò a visitare le belle collezioni di porcellane, di quadri e di altri oggetti antichi e preziosi possedute dall'agente di cambio signor Bonghi.

Io sono d'avviso, che se S. A. starà qualche mese ancora a Napoli, almeno fino al tempo in cui pel clima e pella consuetudine, le principali famiglie lasciano la città per la campagna, il suo imperio morale sarà irrevocabilmente assicurato sulla popolazione, facendo egli ogni giorno dei nuovi progressi nell'affezione generale del paese.

Da due giorni il freddo è cessato, ed è subentrata una temperatura primaverile.

Da Palermo mi scrivono in data del 21 andante che le nomine del principe di Trabia a governatore del palazzo Reale, del cavaliere Enrico Alliata dei principi di Villafranca e del duca Geli dei principi di S. Elia, questi due ultimi a cerimonieri, sono state generalmente accolte con favore.

Anche là si manifesta negli elettori del collegio di Palermo che è ora vacante, e pel quale a candidato si porta a Garibaldi, l'incertezza che vi ho annunciato a Napoli.

In generale prevale l'idea di astenersi dal prender parte alla votazione, non volendo i più pronunziarsi contro il generale, nè dare al partito d'azione il pretesto di cantare una grande vittoria.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Roma, 20 *gennaio*. Il governo si prepara ad emettere tre altri milioni di consolidato, quand'anche non abbia ancora collocato tutto quello che fu decretato ultimamente. Le enormi usure, a prezzo delle quali contrae prestanze, non lo sgomentano affatto, essendo ridotto come un debitore alla vigilia del fallimento, il quale, le ultime operazioni la fa alla grossa, e soltanto per vivere in commercio una settimana di più. Il libro del Renan ha fruttato alla S. Sede un centomila scudi, essendosi pensato dai chierici di dare a bere ai balordi che la divinità che ne fu offesa, doveva esser placata col danaro, quasi che il cielo vendesse lo sdegno e la pace come i nostri preti. Fatto è che i preti si sono adoperati in guisa da dare ad intendere che bisognava spremere le borse dei fedeli, altrimenti l'ira divina avrebbe subissato il mondo. Hanno saputo volgere il male in bene, facendo pensare a chi col male ingrassa, che è per lo migliore pigliarsela colla fede. Da vero che le eresie sono necessarie, come disse S. Agostino, altrimenti la barca del temporale va in secco e si rompe; e magari di cotesto opere, come quella del signor Renan, ne capitasse una per settimana, che sarebbe fornita di buona entrata la povera corte del Vaticano.

Ve lo dissi che la consacrazione dell'arcivescovo di Bologna, fatta dal papa *met*, come dicesi nelle romane cancellerie, era una dimostrazione contra il regno d'Italia. Avrete veduto il diario ufficiale e il suo aiutante che è l'*Osservatore romano* discorrerne come di un avvenimento capace a rivolgere l'ordine delle cose.

Chi sa se non sia permesso dal cielo, che il frate Guidi, cardinale di S. Chiesa, ricu-

---

APPENDICE

UNA NOTTE E IL DOMANI (*)

CAPITOLO II.

Un repubblicano del 1848.

Rammenti tu che cosa fosse la riviera di Chiaia in Napoli il 24 marzo 1848, quando, giunta la nuova della vittoria dei milanesi e la cacciata degli austriaci, corse la voce che un pugno di valorosi accorrerebbe in soccorso dei fortissimi lombardi la sera stessa? Rammenti tu quello accalcarsi della folla alla porta di un albergo in cui si registravano i nomi dei volontari?

Oggi noi sdegniamo fermare la mente su d'un passato, le cui vittorie, i cui fasti furono in breve soverchiati da lutti e da nuovo servaggio peggiore dell'antico; ma lasciamo al volgo il giudicar dall'evento separato dall'ordine provvidenziale e logico che svolgesi in un largo e fortunoso periodo di storia. Noi siam credenti e volenti, e noi troviamo arra di avvenire e legge di continuità in un primo conato di inesperti, che associavansi all'opra della redenzione, con ipocriti nemici, camuffati da liberali. Noi non dispereremo di popoli traviati per troppo bollore, e percossi a tergo come colpiscono i tiranni.

Le acque di Napoli tingevansi di porpora e d'azzurro; le ali del suo golfo, Posilipo e Sorrento, correan più lunghe sulle onde pel procedere della sera; la sollecita primavera di quel clima intiepidiva l'aria, già profumata dall'arancio, dal mirto, dall'acacia, dal ramerino; alla voce della folla plaudente rispondeva il lungo muggito del mare che flagellava la sponda, quasi impaziente d'indugi, ed a poca distanza della spiaggia un piroscafo, pronto a salpar per Genova coi primi volontari, stavasi ritto, immobile, lanciando dalla nera canna colonne di fumo che tingevano l'azzurro del cielo e rompevano l'orizzonte.

Lo ripeto, oggi chiamiamo fanciullaggini quei moti insensati dei giovani accorrenti a guida del cuore: hanno volto in beffe quel far generoso ed irruente: vinti, offendiamo tutto, ci vituperiamo gli uni e gli altri: mettiam l'indice sulla bocca del poeta perchè non canti e non pianga, ma verrà giorno che sorrideremo fino agli errori dell'infanzia nostra, e che narrandoli troveremo pure la dolcezza che l'adulto sente in riandare le prime aspirazioni d'adolescenza, comechè smentite e fallaci.

Tu ed io fummo dei cento e venti che partirono con la principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso.

E quantunque sperto di tante nuove e dolorose verità, pure non mi rimarrò dal rammemorarti tutti i castelli in aria fatti sul mare e pei gioghi del Genovesato, mentre eravamo in via per Milano. E quella notte a Locate, ove invece di pigliar riposo passavamo in rassegna tutte le nostre vittorie... future! E parlavam di Vienna dove porteremmo le armi per ottenere una buona pace. Ricordi tu quando alla sola ipotesi di poterci un giorno mettere insieme a' piemontesi in compatti ordini militari, c'inpennavamo e sgravamo, affermando che la prima spedizione napoletana non si confonderebbe con nessun'altra, e le palme che raccorrebbe sarebbero tutte sue proprie!...

Raccogliamo le memorie.

Quella notte, che passammo, credo, ospitati dal farmacista di Locate, fu per noi turbata da solleciti timori e speranze; trattavasi d'entrare a Milano il dì seguente. Difatto giungemmo per Porta Romana, e traversammo una via ancora ingombra di barricate, fumante d'incendii recenti, sfregiata dal cannone, sparsa d'infrante masserizie, colla traccia recente di ferocissima lotta; il sangue era rappreso alle pareti, e spruzzi di sangue e lembi di vesti lacere scorgeansi qua e là tra le macerie che ci contendevan lo andare. Alle finestre sventolavano bandiere tricolori listate di lutto, avvegnachè il giorno del nostro ingresso si compissero sacri riti a suffragio dei morti delle 5 giornate in grande e mesta pompa. Accorreano sul nostro cammino i superstiti!.... strenuo popolo lombardo! Accorrevano sui balconi gli orfani e le vedove, e ci salutavano piangendo!.... Vallenti... piangevamo tutti due!

Partimmo pel campo. — Ricordi le prime fazioni nelle valli? la nostra indocilità a tutto che fosse disciplina ed accordi con altri corpi? Quante volte in pochi giorni sursero voci di tradimento contro quei due poveri diavoli che comandavano la colonna? le dimissioni date nelle tue mani e nelle mie? e quel turbolento comizio ove eravamo chiamati arbitri delle contese che sorgeano tra i condottieri ed i volontari? quei *si* e *no*, quell'interpellare sulla ragione di una mossa? le discussioni che seguivano calde, e talvolta l'opporsi minaccioso e la caparbietà riottosa e la contumacia, e lo scindersi della colonna in centoventi sentenze quanti erano i capi? Infine per la morte di alcuni de'nostri al Tonale ognuno pigliò la sua via, e della prima spedizione di volontarii, chi si cacciò nella colonna Griffini, chi seguì il povero Manara, chi prese posto nell'esercito di Carlo Alberto, chi in altri corpi volanti. Io seguii quest'ultimo partito, tu ti battesti sotto gli ordini del re. Alla capitolazione di Milano mi ascrissi al corpo di Garibaldi e fui con lui e Mazzini alle fazioni del Varesotto.

Deposte le armi e scombuiato l'orizzonte per gli eccidii di Napoli, per la periclitante repubblica francese, pel malfido sussidio offertoci da questa nella prosperità e negato nell'aggravarsi della fortuna, per le esitanze di Pio IX voltate poi in aperto disdirsi, per la reazione ruggente su tutta l'Europa, creduto impossibile fare a fidanza coi principi, volsi in animo repubblica e fui..... come mi addimandavi tu?

— Mazziniano.

— Mazziniano! Sì, e scrissi e predicai da energumeno, e maledissi a Leopoldo di Toscana, a Ferdinando di Napoli, al papa, ai duchi, e in quanto a Carlo Alberto lo stimai un essere intermedio fra il passato e l'avvenire, tra la luce e le tenebre, un'azione contrastata da due forze, ed a sciorre l'enigma io aspettava o il re d'Italia o il rivoluzionario penitente. Non fu nè l'uno nè l'altro. Giunse invece Novara e l'esilio.

A questo punto della narrazione il marchese Vallenti lo interruppe e disse:

— Il verno del 48 al 49 fosti in Toscana e lo so, e, senza far complimenti, sui giornali ne lessi delle marchiane sul tuo conto! Poi ti battesti a Roma, quindi ti sapemmo partito per la Svizzera e d'allora in poi ti credemmo morto o, peggio ancora, inabissato in qualche carcere: che festi dunque?

— Mi detti ad armeggiare nella fazione repubblicana.... ma presto me ne infastidii: non meno dello strano miscuglio di onesti coi ribaldi aggregati all'ombra d'una stessa bandiera, che della inanità degli sforzi d'un partito pauroso all'immaginazione dei popoli e che diveniva tuttogiorno asilo di ambizioni disperate o di reazioni mascherate. E come ti dissi poc'anzi, essendo io repubblicano in quanto che non pareami poter trarre costrutto con la monarchia, cessai d'esserlo quando giudicai per opposte ragioni non servir il biasciar repubblica che ad una maggiore confusione di lingue. Così determinai uscire dalla fazione e servir l'Italia come il caso e la legge degli avvenimenti consentirebbero; senz'astio contro una forma qualunque di libero reggimento, aspettando che l'istinto de' popoli, le condizioni dei tempi, la forza stessa delle cose, l'autorità e la virtù, e, diciamolo pure, la fortuna di un partito, decidesse.

Vi fu bensì qualcuno che mi guardò in cagnesco, qualche volgare partigiano che mi diè del moderato in segno di sfregio; vi fu alcun uomo autorevole che insistè perchè io non togliessi l'opera mia dall'arduo intento, ma a vero dire trovai più tolleranza di quel che io stesso attribuiva per l'innanzi alla fazione repubblicana: ad ogni modo tutto quel mio cospirare non era stato affar nè di veleni nè di pugnali, nè di tutto quel fantastico e lugubre edifizio di delitti che le si attribuisce, sia vero o falso non so.

— In quanto alla lealtà dell'animo tuo non

(*) V. num. 23.

peri egli tutte le provincie usurpate! Si dice che Dio si serve spesso dei più vili uomini per eseguire i suoi decreti; però non sarebbe da maravigliare se questa volta si servisse di un frate.

Lunedì il S. padre tenne cappella, e fece le consuete cerimonie per la commemorazione della cattedra di S. Pietro. Di poi salì al palazzo, e nella sala ducale s'assise modestamente in trono per ricevere circa duecento persone, quasi tutte frati, preti e legittimisti vandeini. Udì leggere un indirizzo ove si magnificava la sua virtù e si terminava col solito *non praevalebunt*. Dopo ciò egli disse poche parole di ringraziamento, e quindi entrato rapidamente sul campo della politica, si querelò dei nemici che lo avevano spogliato, e degli amici che lasciarono fare.

È singolare la compiacenza dei chierici dell'opposizione dei deputati di Francia, i cui discorsi ci vengono riferiti per disteso dall'*Osservatore*. Non se ne compiaciono per amor di libertà, ma l'imbarazzo che le opposizioni cagionano al governo imperiale.

Omai qui di politica si parla poco, e i romani non veggono più, come un tempo, prossimo il loro riscatto. Ci conforta il proverbio: chi va piano va sano. Si parla piuttosto del freddo straordinario, che quantunque non abbia fatto discendere il termometro R. più giù che tre gradi sotto zero, è sensibilissimo perchè siamo avvezzi ad un medio di 10 sopra zero. Ieri a S. Pietro vi era una lastra di ghiaccio nelle periferie della piazza per quanto si espandono gli spruzzi delle acque. I monelli vi scivolavano, e manco male sarebbe se il cielo concedesse anche a noi lo spasso invernale degli scivoli; e chi sa che non andrebbero al giuoco innocente anche i cardinali e la corte, come usa altrove!

LA COSTITUZIONE IN AUSTRIA

A Vienna si commiserava troppo clamorosamente la sorte della costituzione prussiana; pare che adesso s'incominci a dubitare che non valga meglio quella austriaca. Nella questione colla Danimarca l'autorità dei Parlamenti così a Berlino come a Vienna si ebbe nella stessa considerazione. I governi non tennero alcun conto delle aspirazioni dei rappresentanti della nazione e seguirono una politica totalmente opposta a quella che le Camere elettive avevano consigliata.

Ma le Camere, secondo i principii più elementari di tutte le costituzioni, tengono i cordoni della borsa, e si dovea far conto con esse riguardo alle spese che sarebbero occorse. La Camera di Berlino rifiutò il sussidio, e quella di Vienna è molto inclinata a fare lo stesso, sebbene sotto una forma un po' più mite.

Leggiamo in fatto nell'*Ost-Deusche-Post* i seguenti ragguagli:

Varii membri della Camera dei deputati si sono riuniti più volte da tre giorni a questa parte allo scopo d'intendersi a riguardo del prestito di 10 milioni. Nessuna frazione della Camera fissò per anco la sua risoluzione. Gli uni vorrebbero rifiutare con un ordine del giorno motivato, in cui si dicesse che la dimanda del governo fu presentata in un'epoca in cui la situazione era tutt'altra di quella che oggi si è; le truppe dovevano appoggiare le decisioni della Dieta; ora il loro impiego è in opposizione a quelle decisioni. Ben inteso che nell'esposizione dei motivi si biasimerà vivamente la politica seguita in Germania.

Altri desiderano che si accordi una porzione del credito, quella cioè necessaria per coprire le spese di esecuzione. Se la Commissione di finanze non può stabilire esattamente questa somma, si accorderebbero la metà od i due terzi, e si ricuserebbe il rimanente, disapprovando il sistema di politica adottato.

Un terzo gruppo opina per accordare tutta la somma, perchè trattasi di un fatto compiuto e tosto o tardi il Reichsrath dovrebbe ben registrare queste spese che sono fatte.

Ma il voto della Camera non implicherebbe una approvazione della condotta del ministero ed al contrario una risoluzione molto energica condannerebbe contemporaneamente la politica del signor Rechberg.

Finalmente una quarta frazione accorderebbe il prestito ed appoggierebbe il ministero.

Sinora sono quelli della seconda e della terza falange che riuniscono il maggior numero di voti. La settimana prossima il dibattimento verrà innanzi alla Camera ed il signor Schmerling appoggierà il suo collega degli esteri.

Su questo stesso argomento scrivesi da Vienna all'*Indépendance Belge*:

..... Vi ha persino chi predice un rifiuto. Per me credo che la Camera ci penserà due volte prima di pronunciarsi così formalmente contro la politica dell'intero gabinetto, persuasa come deve essere che non farebbe con ciò altro che affrettar l'ora della sua dissoluzione, senza impedire al governo di provvedere alla situazione nell'intervallo delle due sessioni a termini dell'articolo 13 della costituzione.

Una voce che potrebbe anche realizzarsi dice che, una volta accordato il credito, accordato o rifiutato sarebbe poi lo stesso, il signor Schmerling sarebbe fermamente risoluto a sortire dal gabinetto.

Questa risoluzione, del resto, come sempre vi dissi, non sarebbe dettata da dissensi sulla politica generale del ministero o su quella dano-tedesca in particolare, ma solamente dalla quistione interna, da quella che riguarda specialmente l'Ungheria. Si capisce benissimo come più facilmente si possa giungere ad un componimento coll'Ungheria senza l'intermezzo del nostro ministro di stato; ma quello che si dura fatica a capire si è quale possa essere questa transazione, ove sia confidata ad un ministero reazionario.

Quello poi che salva l'Austria dalla paura di un ministero reazionario, si è il bisogno di danaro, e che un ministero reazionario non potrà trovare un soldo nè all'estero nè all'interno. Il prestito degli 85 milioni votato dallo Reichsrath non è ancora realizzato e solo Dio ed il signor Plener sanno dove siano andati i tre milioni di sterlini che gli furono anticipati su questa operazione.

Ma qualunque sia la decisione della Camera dei deputati, certo è che la politica del governo, come giustamente osserva il corrispondente del giornale belga, non cambierà menomamente. Come a Berlino, così pure a Vienna vi ha una Camera alta la quale si diverte a disfare le deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento e da questo fatto, che periodicamente si verifica, dipendono due importanti conseguenze. La prima si è quella che il governo ha sempre un argomento per esercitare dispoticamente la sua volontà perchè può appoggiarsi in un'assemblea, ognora disposta a consentire col potere da cui emana. La seconda è che la Camera elettiva si persuade della sua impotenza e cessa di essere tenuta nella dovuta considerazione anche dalle popolazioni. Ciò rende meno imbarazzante per un governo l'azione della costituzione; e questo lo sappiamo da un pezzo. Siccome però i governi di Vienna e di Berlino non accordarono le costituzioni per proprio gusto, ma costretti dalla necessità; col ridurle ad una illusione, fanno come quell'ammalato che diluisse nell'acqua un rimedio a lui consigliato dal medico. Le prescrizioni di questo sarebbero deluse, ma il male sarebbe deluso anch'esso?

Il linguaggio del *Times* del 23 sembra designare più chiaramente il rivolgimento dell'opinione inglese nella quistione dell'Holstein, in correlazione alle voci che corrono nei giornali del continente di nuovi tentativi fatti dall'Inghilterra in Germania per isciogliere pacificamente la quistione dei ducati.

Il *Times* comincia dal dichiarare che l'Inghilterra, nell'aderire al trattato del 1852, non era ispirata da alcun sentimento d'interesse privato. L'Inghilterra non teme la futura flotta della Germania; nè la sua supremazia occeanica può esser minacciata dalla bandiera di una flotta ducale nel porto di Kiel. Fra le famiglie regnanti d'Inghilterra e di Danimarca vi hanno intime relazioni di sangue; ma la Inghilterra non è popolo da subordinare gl'interessi del paese a illusioni sentimentali. La simpatia inglese per la Danimarca, deriva unicamente dall'essere questa stata fatta obbietto di aggressione per parte della Dieta. L'Inghilterra riconosce il principio che una società, la quale abbia una determinata posizione etnologica, e geografica può separarsi legittimamente da un'altra con cui fu politicamente unita; e che essa sola è giudice della sufficienza de'motivi di una tale separazione. Ma nulla di ciò nello Schleswig-Holstein. L'invasione dell'Holstein offese i sentimenti liberali in Inghilterra. La Danimarca è in armi. La Prussia e l'Austria sono esitanti a riconoscere il pretendente. La Russia rammenta i diritti dei Gottorp. La Francia non vorrà patire che si rappresenti la favola del lupo e dell'agnello sul teatro europeo. Le due grandi potenze germaniche dichiarano la loro intenzione di attenersi ai trattati, e Bismark annuncia nella Camera di Berlino che la Prussia sarebbe contenta di una semplice unione personale fra la Danimarca e i ducati, quale è quella della Norvegia colla Svezia.

Tale a un dipresso ha da essere l'aggiustamento definitivo a cui le parti devono addivenire. La patente del 30 marzo e la costituzione del novembre trascorso possono essere, rigorosamente parlando, ingiuste. Ma un urto come quello recato allo stato danese schiude un abisso fra il presente ed il passato, per modo che il porre in campo le antiche tradizioni politiche sarebbe pedanteria. Sebbene i procedimenti nell'Holstein fossero un'infrazione della buona fede per parte della Confederazione germanica e minacciassero nel loro principio stesso la pace europea, essi devono ora essere accettati come fatti irrevocabili. Gli holsteinesi, sebbene non si sarebbero forse da sè ribellati al re di Danimarca, si trovano ora travolti in una posizione da rendere difficile per essi l'allearsi di nuovo intmamente colla Danimarca propria. La soluzione proposta potrebbe forse offerire un fondamento soddisfacente per un aggiustamento. E noi fortunatamente crediamo esistere in Danimarca, e specialmente fra le classi educate della capitale, un numero di persone che bramano l'indipendenza dell'Holstein quanto gli holsteinesi stessi. In principio certo essi vanno più in là. Sono scandinavi, e sarebbero lieti di vedersi liberi interamente del ducato meridionale ed anco di una parte del settentrionale, se in compenso essi possono venire uniti agli altri due regni scandinavi, di cui l'uno venne smembrato dalla Danimarca a tempo d'uomini ancor vivi, e l'altro attesta ora co' suoi amichevoli sentimenti ai danesi che gl'istinti della fratellanza sono contrastati da quelli della gelosia. L'ideale danese certo è lungi dall'essere appagato col trattato del 1852. Gli scandinavi per bene pensano, come penserebbero i più dei popoli negli altri paesi, che sarebbe stato meglio accoppiare qualche principe e principessa che avessero potuto unire le tre corone scandinave e fondere in un solo tre popoli che sono in essenza uno solo.

In tale caso si sarebbe potuto permettere che l'Holstein e la parte tedesca dello Schleswig si portassero dalla parte della Confederazione, se tale fosse la loro tendenza; sebbene sia probabile, che l'onore di far parte di una potenza di primo ordine avrebbe indotto i sudditi tedeschi del re scandinavo a portare in pace la pena tollerata da 80,000 di loro razza, di udire sermoni e letture nel linguaggio danese, solo concreto gravame addotto a giustificare la presente rivoluzione. Forse l'opportunità per la presente unione delle corone è perduta; ma chi può dire in questi giorni di cangiamento che sia impossibile la fusione di due regni che manifestamente credono nella loro comune nazionalità? Certo nessuna parte in questo paese desidererebbe veder sagrificati gli stati alle dinastie, o smembrate le nazioni perchè fioriscano le corti. Noi saremo contenti di vedere lo Schleswig e l'Holstein riconoscere di nuovo la sovranità del re di Danimarca, sotto guarentigie da designarsi dall'Europa, perchè non crediamo che essi abbiano gravami a cui non si possa far ragione facilmente, e che essi sono incomparabilmente meglio governati che le piccole frazioni del popolo tedesco che si sforzano di dimenticare il loro malessere politico in un'aggressione a danno di un vicino. Se non che gli eventi provarono che l'unione dell'Holstein almeno con la Danimarca non può aggiungere forza al regno, sebbene possa accrescere la dignità e l'importanza della casa regnante. Accomodate queste cose per il momento, sarebbe bene che i veri amici della Danimarca, dentro e fuori, pensassero ad un componimento finale, che solo può dare la debita forza al nord dell'Europa. Il Jutland e le isole, unite solo da nominale vincolo coi due ducati ritrosi, non potrebbero giammai essere forti abbastanza per adempiere ai doveri di un regno europeo; e quanto più presto cotesto piccolo territorio si unisce cogli stati consanguinei che sono ardenti di riceverlo, tanto meglio sarà per la pace europea e per quell'equilibrio di potenza che fu lo scopo dichiarato dal trattato di Londra.

NOTIZIE ESTERE

Il Corpo legislativo francese ha respinto nella seduta del 22 l'emendamento in favore della libertà della stampa proposto all'indirizzo.

Notizie di Costantinopoli del 4, giunte da Marsiglia per dispaccio telegrafico in data del 22 e pubblicate dai giornali francesi del 24, recano che il sultano prosegue attivamente ad armare nei Dardanelli e nel Mar Nero. Il quartiere generale dell'esercito turco del Nord è stato trasportato nel Danubio. Ottanta mila uomini saranno fra breve concentrati presso Widine e trenta mila sui confini della Grecia.

I giornali francesi pubblicano pure alcuni dispacci telegrafici di Berlino in data del 22 che rendono conto del voto della Camera de'deputati prussiani che ha respinto la domanda di un imprestito fatta dal governo, nonchè delle discussioni che hanno preceduto il voto stesso. Crediamo utile di dare il testo di questi dispacci telegrafici:

Berlino, 22 gennaio.

Camera dei deputati. — L'imprestito è stato ricusato da 275 voti contro 51.

Una parte dei cattolici e delle frazioni Grabow e Schwerin ha votato colla maggioranza.

La proposta del signor Schultz è stata adottata a grande maggioranza con un emendamento del signor Grote, concepito ne' seguenti termini:

« La politica delle due grandi potenze non può « avere altro risultato tranne quello di dare per « la seconda volta i ducati in balìa della Dani- « marca. »

Berlino, 22 gennaio.

Il signor di Bismark, rispondendo al signor Schultz, ha detto:

« Non è vero che i piccoli stati alemanni vogliano cercare appoggio nella Prussia. Gli ultimi « quindici anni dimostrano ch'essi cercano appog- « gio nell'Austria, locchè ci reca pregiudizio. Il « nostro còmpito si è quello di vivere in buona « armonia coi popoli scandinavi. Un ministro che « volesse acquistare la fiducia della maggioranza « della Camera dovrebbe agire contro la costitu- « zione prussiana, contro l'opinione popolare e « contro le tradizioni storiche. La Camera pre- « tende di dirigere la diplomazia come altra volta « il Consiglio aulico di Vienna dirigeva le cose « della guerra. Essa vuole che la Prussia pieghi « il capo dinnanzi alla maggioranza della Dieta. « La Camera non comprende i veri sentimenti « del popolo prussiano. »

Il conte di Schwerin dichiara che, dopo lunghe incertezze, si risolve a votare contro l'imprestito. Egli spera che il re riconoscerà la decisione dalla Dieta relativamente alla questione della successione. Il signor Schwerin dice che il ministero teme la democrazia e le potenze estere.

Il signor Di Bismark risponde che spera di vincere la democrazia e che il timore dello straniero è conseguenza della situazione. Oggi come sempre rimarrà fedele alla politica della libertà d'azione.

Pubblichiamo un articolo del *Times* sulla questione dano-tedesca.

Colle significanti parole di questo articolo si accorda un dispaccio da Monaco pubblicato nei giornali inglesi, che parla di una proposta di compromesso fatta da una delle grandi potenze agli stati medii in forma semi-ufficiale, giusta la quale le prime recederebbero dal trattato di Londra in quanto all'Holstein, riconoscendo in questo ducato il duca di Augustenburgo, mentre la decisione intorno allo Schleswig sarebbe deferita ad una conferenza europea.

Secondo disposizioni prese nei primi giorni di febbraio, i prussiani dovrebbero occupare il fianco destro sull'Eider e gli austriaci il fianco sinistro.

Un foglio di Vienna conferma che l'Inghilterra fece rimostranze a Berlino ed a Vienna per il troppo breve termine lasciato alla Danimarca. Lo stesso foglio dice che, essendo scopo dei signori Rechberg e Bismark nella loro spedizione di usare una politica preventiva di faccia al movimento popolare, naturalmente non potrebbero aderire alla proposta dilazione.

Ecco il motivo per cui il duca Carlo di Glucksburgo, fratello maggiore del re di Danimarca, lasciò Copenaghen:

Nel novembre scorso il duca con altri signori delle terre dello Schleswig, rifiutarono di giurare omaggio al re. Dopo tale rifiuto, egli venne indotto, mentre si trovava a Copenaghen, a firmare un documento che conteneva il giuramento richiesto, sotto promessa che non si procederebbe contro alle altre persone che rifiutarono con lui di giurare. Vedendo che tale promessa non era stata mantenuta, il duca Carlo chiese la restituzione del documento; e avendolo ottenuto, lo distrusse rifiutando così virtualmente il giuramento.

Parecchi membri delle Diete di Schleswig e Holstein, giunti la notte del 21 in Altona, furono ricevuti con una grande dimostrazione popolare.

Nella *Correspondance générale autrichienne* del 22 corrente si legge:

Il *Wanderer* fa parola di una voce, secondo la quale « fra i documenti che non furono presentati alla commissione delle finanze e sui quali si mantiene il segreto, trovasi una convenzione austro-prussiana del seguente tenore: La Prussia avrebbe assunto l'obbligo di fornire 100,000 uomini, che occuperebbero la Boemia, la Moravia e l'Ungheria, quando l'Austria fosse impegnata in una seria lotta con l'Italia: in

---

avrei dubitato un momento, disse il marchese Vallenti.

— Sì, sì, mi rendi giustizia: io son sempre artista e poeta nel cuore. Della fazione potei sposare l'impeto, la passione, le iperboli, le utopie... i delitti non già; pon mente intanto, e che io fui consigliato di nascondere il nome, e spesse volte di pigliarne parecchi ne' vari paesi, ne' quali doveva recarmi per missione de' miei amici politici. Ma questo mio aggirarmi misterioso, corroborato dalla delazione di qualche fratello, fe' sì che un bel giorno il governo federale m'ingiunse di lasciare la Svizzera, o di internarmi in un cantone che mi si designerebbe. Difatti mi si propose Lucerna o quello di Vaud. Mi corse un momento in pensiero il ritorno in Napoli che avea abbandonato da due anni, e che ardeva rivedere; ma comechè la costituzione non fosse ufficialmente abolita, e le camere prorogate indefinitamente, pure era più che temerità il recarvisi finchè aveva scarabocchiato tiritere politiche a mia guisa, e che aveva meritato l'onore di menzioni favorevoli e missioni diplomatiche a Firenze ed a Roma, e che in ultimo aveva battagliato per la repubblica. Accettai l'invito di recarmi nel cantone di Vaud e posi stanza presso Vevey, in una di quelle amenissime borgate, inerpicantisi sul dorso dei poggi che si accavalcano sulla sponda meridionale del lago di Ginevra, e propriamente nelle balze facili ed alberate cui venne dato il titolo di *Righi vaudois*, così estesa, lieta e profonda ne è la prospettiva. Feci proposito di vivere colà quetamente sino a che nuovi eventi, non chiamassero gl'italiani ad una fortissima e comune azione di riscatto; ed attendere allo studio della geologia che aveva vagheggiato con somma ardenza, ed al paesaggio nel quale m'era levato in qualche fama.

Locai uno *châlet* e mi dissi pittore, e reputando il troppo spendio nocevole agli studii, mi raccolsi in un vivere laborioso e modesto, sicchè le apparenze rispondessero al titolo che m'ero dato; e, a dirtela, alcuni mesi che passai colà appagando la mia avidità di studii di storia naturale, furono forse i più sereni, se non i più dolci della mia vita. Sommamente poi giovavano alle speculazioni cui mi abbandonava il lago, le rocce, gli strati, l'Alpe infine, il maraviglioso libro che abbiamo schiuso sotto gli occhi, il cumulo di fenomeni, di leggi; il rovescio di scorza terrestre, su cui a caratteri di granito, di ferro, d'oro, di ghiaccio e d'abissi, è scritta tutta una storia di sovvertimenti, di ricostituzioni; il fatale suolo cui servono di fondamento le ossa di miriadi di generazioni spente, d'uomini e di bruti e di razze perdute, condensate per l'opera di milioni di secoli, mescolate a materie eruttive, rovesciate in ignoti cataclismi dai visceri della terra.

Il mite clima di quella parte di lago, le oneste abitudini degli alpigiani, l'attività di uomini, o migranti per più prospere contrade di questo mondo, o curvi sulla ghiaia a fecondarla, era un dolce incitamento, era un valido conforto ai miei studi. Oh la libertà!... oh! la fecondatrice di forti opere, la consigliera di costume e di fortezza, io la sentia, io ne beva il forte aere! E più l'animo mio sollevavasi alle squisite ed austere contemplazioni, in quanto che non percotevano più i miei orecchi le garrule e discordi e sterili recriminazioni, le accuse bugiarde, le asserzioni temerarie, i pazzi e feroci propositi, le adulazioni ricambiate fra scapigliate plebi e vaniloquenti tribuni, con frutto di comune obbrobrio e servaggio. Pure nelle lunghe corse che io facea per le montagne, volgendo la fronte alla porpora delle sere, alle albe vermiglie, nell'aspirare tutti i profumi del mese di giugno, come è desso nelle Alpi tutto olezzante e balsamico, o nello scorrere il guardo sullo specchio limpidissimo ed azzurrino del lago mi si empiva l'anima d'una tristezza cupa ed afosa che rapidamente mi scendea sul cuore come una notte equatoriale! Oh come mi s'empievano gli occhi di lacrime al pensiero della povera Napoli abbrutita da nefanda tirannide, e dell'Italia tutta governata a profitto di straniero imperio e fatta impotente dalle insensate nostre dissensioni.

Mi accorsi dopo alcune settimane che in quelle piccole borgate erasi alquanto almanaccato sul mio conto dagli uomini; dopo di che, come avviene tra operosi, nessuno aveva posto mente al fatto mio; non così le donne, a giudicar dal modo con cui era guardato e dalle dicerie del mio giardiniere che, fidanzato ad una giovinetta di Villeneuve, sapeva da lei che non si rifiniva dal parlare di me.

Il marchese Vallenti interruppe Mariano e disse:

— Ahi, ahi! poveri studi, povera storia naturale. Addio pittura! bello, giovane, avrai cominciato a torre le altre di cervello, e finito col perdere il tuo!

La fronte di Mariano si fe' severa, e rispose:

— Mi chiedesti che narrassi la vita di quattro anni scorsi; e le celie non stanno a posto!

— Prosegui dunque, ed abbi la mia osservazione per non detta.

— Io non so se la mia benigna risoluzione di vivermene studioso e raccolto sarebbe lungamente durata, ma una circostanza imprevista confermò l'animo mio.

Verso il cadere d'un giorno estivo, sviatomi dal villaggio e perduto fra i monti, non seppi dalla mutata configurazione dei denti e dei picchi arguire la linea da seguire per restituirmi a casa; epperò, tentate due o tre vie che meglio si direbbero traccie di passi umani, dovetti tornare addietro e mi confusi in un dedalo di sentieri in cui non seppi raccappezzarmi, risolvetti di chieder lume al primo che incontrassi in quelle solitudini; epperò fastidendomi l'aspettare, andai a caso per qualche tempo.

Alla voltata d'una roccia mi trovai a fronte del dente di Jaman, ciò che mi fe' avvertito d'essere abbastanza lontano dal villaggio; e quantunque ritrovassi il mio orizzonte, pure non sapea donde pigliar le mosse; il caso volle che di lunge vedessi alcuno che scendea dal contrafforte che sostiene il dente al nord, e tenni a fortuna incontrare chi mi mettesse sulla via diritta.

Chi veniva verso di me era una fanciulla dai 17 ai 18 anni la quale avvicinatasi, io vidi esser bella della persona e del volto.

A questo punto della sua narrazione Mariano ristette alquanto, poi riprese:

— Di', non t'occorse aver perduto l'incanto di una donna leggiadra subito ch'ella prese a favellarti? E di riscontro non t'abbattesti in un'altra, la cui bellezza siasi manifestata dal suono della voce, dalla parola, dalla persuasione dello sguardo, quasi abbia rivelato, indirizzandosi a te, una somma di grazie che ti sarebbero ignote se ella fosse andata pei fatti suoi?

Or bene, quando io l'ebbi richiesta del mio villaggio, ed ella con la più schietta cortesia e senza il menomo sospetto rispose che mi metterebbe sulla via, io mi sentii volto a suo favore subitamente.

— Non far, veh! la faccia maravigliata ed ipocrita; fu spontaneo, senza malizia, senza previsioni quel moto dell'animo mio.

Alcune inflessioni di voce, un certo muover di ciglio e di labbro, alcune linee del volto rispondono a quella voce, a quel ciglio, a quel labbro, a quei lineamenti che tu ne' tuoi vaneggiamenti morali e religiosi, nelle tue aspirazioni di buono e di bello hai dato all'ideale, che so io, al fantasma che ti sta o ti stette lungamente nel cuore; insomma parti che giusto sotto quelle forme e quelle linee, e non in altre, potessero stare la pietà, l'onestà e l'amore, e che se una figlia del cielo venisse sulla terra, non vestirebbe altra persona. Da ciò le subite simpatie che soavemente ci commuovono, a meno che la passione non ci metta il fuoco addosso, o la sperienza e la ragione non ci facciano scoprire sotto quella busta d'oro e velluto una gemma falsificata. Mariano fu interrotto dall'amico che gli disse:

— Or dimmi dove hai passato quattro anni?

— Ma lascia che tel dica.

— A udirti si crederebbe che sei stato a scuola di filosofia e che il maestro fosse papà Platone in persona.

— Capo ameno!

— Valga per non detto; prosegui.

(*Continua*) G. T. Cimino.

compenso di quell'assistenza, l'Austria coopererebbe affinchè la Prussia ottenga l'Holstein ed il Lauenbourg; lo Schleswig sarebbe lasciato alla Danimarca.

Questo progetto dev'essere conosciuto a Parigi, ed è forse a ciò che devesi attribuire un certo cambiamento di linguaggio.»

Per quanto concerne questa voce, bisogna chiedere anzitutto in cosa consisterebbe l'utile dell'Austria? La Prussia avrebbe l'Holstein ed il Lauenbourg, ma l'Austria che cosa avrebbe? Verificandosi il caso di un conflitto con l'Italia, la Prussia darebbe 100,000 uomini, ed in ricambio di un soccorso passaggiero vedrebbe accrescersi la propria potenza! Ma quel soccorso istesso avrebbe valore molto problematico fino a tanto che non si sapesse a quale partito voglia appigliarsi la Russia, finchè fosse riconosciuto che in Italia potesse scoppiare un conflitto contemporaneamente ad una grande rivoluzione in Oriente che ricaccerebbe la Russia nelle file dei nostri avversari, mentre la Prussia avrebbe probabilmente da combattere un'invasione sul Reno.

Noi adunque principieremo dal negare qualunque vitalità ad un progetto così sterile per l'Austria; e lo riguarderemmo come un insignificante *si dice*, se una corrispondenza spedita da Londra all'*Indépendance belge* non parlasse di un passo fatto dall'imperatore Napoleone III per avversare il progetto in discorso. Tratterebbesi di mantenere la costituzione danese, che l'Austria e la Prussia vorrebbero fosse ritirata, e a fare calcolo di parte dei voti della nazione tedesca; la Prussia troverebbesi a mani vuote, e naturalmente si dichiarerebbe libera da qualunque obbligo verso l'Austria. Se queste voci dovessero acquistare della consistenza, il passaggio dell'Eider eseguito dalle truppe austro-prussiane sarebbe il segnale di serie complicazioni, il risultato delle quali potrebb'essere molto diverso da quello che sognarono i signori di Rechberg e di Bismark.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Oggi il Senato, non essendosi trovato in numero, non ha tenuto seduta.

Mercoledì, 27, seduta pubblica alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 gennaio

Presidenza del presidente Cassinis.

La seduta si apre alle ore 1 1/2 con la lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

Alle 2 si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge concernente la maggiore spesa di L. 700 mila sul bilancio del ministero della marina.

L'articolo unico di questo progetto di legge è approvato senza discussione.

Si passa alla discussione di altro progetto di legge concernente la convalidazione dei decreti 11 gennaio e 11 agosto 1863 di proroga alla presentazione dei titoli di rendita pel loro cambio.

La Commissione fissò al fine suddetto il nuovo termine a tutto il mese di marzo 1864.

Il ministro accetta questo emendamento.

I due articoli, di cui consta il progetto, vengono approvati senza discussione.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso di questi due progetti di legge.

Risultato della votazione sul primo: presenti e votanti 191; voti favorevoli 167; contrarii 24.

La Camera approva.

Sul secondo: presenti e votanti 191; voti favorevoli 177; contrarii 14.

La Camera approva.

Si procede alla discussione del progetto di legge per autorizzazione della spesa straordinaria di L. 555 mila sul bilancio 1862 del ministero delle finanze onde provvedere alle esigenze dell'amministrazione del Debito pubblico dello Stato in conseguenza della legge di unificazione.

I due articoli, di cui consta questo progetto di legge vengono approvati senza discussione.

Si procede alla discussione del progetto di legge concernente l'autorizzazione di una maggiore spesa di L. 250 mila sul bilancio 1862 del ministero delle finanze per spese diverse.

Dopo brevi spiegazioni chieste dal deputato Mureddu, cui risponde l'on. Panattoni, relatore della Commissione, l'articolo unico di questo progetto è senz'altro approvato.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso di questi due progetti di legge.

Risultato della votazione:

Sul primo: votanti 193; voti favorevoli 159; contrarii 34.

La Camera approva.

Sul secondo: votanti 193; voti favorevoli 164; contrarii 29.

La Camera approva.

Della Rovere, ministro della guerra, presenta alcuni progetti di legge relativi a spese maggiori.

Il deputato Pasini, membro della Commissione generale del bilancio, dichiara che è una parola senza significato quella della responsabilità della Commissione generale del bilancio, qualora non si adotti il sistema che tutti i progetti per spese nuove e maggiori vengano rinviati alla detta Commissione permanente.

Il deputato Colombani propone che la proposta Pasini venga rinviata alla Commissione del regolamento, per riferire se non sia per avventura contraria al medesimo.

Il deputato Macchi propone che ogni ufficio, dovendo nominare un commissario sopra progetti per maggiori spese, nomini un deputato che già sia membro della Commissione generale del bilancio.

Il deputato Saracco propone invece che pel complesso dei progetti che si riferiscono a spese maggiori, si nomini una Commissione unica.

Il deputato Massa propone che la proposta Pasini sia rinviata agli ufficii.

Fra tutte queste proposte, la prima posta ai voti è quella sospensiva del deputato Colombani, che la Camera approva.

Una proposta per la cessione del molo alla città di Palermo, già presentata dal deputato Santocanale nella precedente sessione, è stata ripresa dal deputato Crispi, che domanda voglia la Camera, la quale assente, riprenderla allo stato in cui si trovava alla fine della sessione ultima.

Il ministro del commercio presenta un progetto di legge sui spezzati d'argento, che è decretato d'urgenza.

Si passa alla discussione del progetto di legge, già approvato dal Senato del regno, relativo al riordinamento delle carceri giudiziarie.

La Commissione non ha apportato alcun cambiamento al progetto ministeriale.

Dopo un lungo discorso dell'on. Bellazzi, il quale vorrebbe provvedimenti più radicali e più lati, la discussione generale è chiusa.

La Camera approva senza discussione l'articolo primo pel quale le carceri giudiziarie saranno ridotte o costruite secondo il sistema cellulare: i detenuti vi saranno segregati gli uni dagli altri, ed occuperanno locali isolati in guisa che rimanga impedita ogni comunicazione fra di loro tanto di giorno che di notte.

Sarà provveduto al passeggio all'aria libera dei detenuti in locali, ove questi siano egualmente segregati gli uni dagli altri.

L'ordine logico della discussione richiede che, sospendendo la discussione sullo articolo secondo, si esaurisca prima quella sull'articolo quarto concepito nel senso che nel primo mese di ogni sessione il governo presenterà al Parlamento una relazione sull'impiego di questi fondi, ed al quale il deputato Bellazzi proporrebbe di sostituire una disposizione, per cui avanti la discussione del bilancio di ogni anno, sino ad opera compiuta, una Commissione eletta in seno del Parlamento, presi gli opportuni concerti col ministro dell'interno, presenterà una relazione intorno allo stato delle carceri del regno, intorno all'impiego dei fondi, di cui allo articolo 3°, proponendo alla Camera, quali delle carceri giudiziarie debbano essere in via eccezionale per urgenza ridotte o ricostrutte, e quale somma sia necessaria all'uopo.

Il proponente però ritira questo emendamento dopo alcuni schiarimenti datigli dal ministro degli interni.

L'art. 2° dispone che la riduzione e la ricostruzione delle carceri giudiziarie si risolverà, salvo le eccezioni che potessero essere suggerite da necessità ed urgenza, a cominciare da quelle dei capo-luoghi ove hanno sede le Corti d'appello e di assisie, e venendo in seguito a quelle dei capo-luoghi di circondarii giudiziarii, nell'ordine determinato dal numero medio dei detenuti che esse debbono contenere.

Il deputato Bellazzi ritira un emendamento che aveva proposto a questo articolo, pel quale emendamento la riduzione delle carceri avrebbe dovuto essere indicata da una commissione.

La Camera approva senz'altro quest'articolo 2.o conforme al progetto ministeriale, come pure approva quasi senza discussione l'articolo 3.o, che autorizza lo stanziamento di cinquecentomila lire pel 1863, e di un milione pel 1864 per la costruzione delle carceri giudiziarie, dopo di che il deputato Bellazzi, che aveva proposto di portare la spesa del 64 a quattro milioni, ebbe ritirato questo emendamento.

Anche l'articolo quarto, di cui abbiamo fatto cenno più sopra, è approvato senza discussione.

La seduta è levata alle ore 6.

Domani, seduta pubblica al tocco per la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per la riforma delle carceri giudiziarie e per la discussione di altri progetti di secondaria importanza, e per ultimo di quello sulla imposta fondiaria.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 25 *gennaio*. — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene la legge in data del 24 corrente, relativa ai canoni enfiteutici, livelli, censi, ecc.

— Ieri S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

MILANO, 24 *gennaio*. — L'*Unità Italiana* annunzia il sequestro della prima e seconda edizione del suo numero di sabbato.

— Sappiamo che il comune di Abbiategrasso ha sottoscritto per mille azioni da L. 500 cadauna, per la costruzione della ferrovia Milano-Vigevano, a patto che la ferrovia abbia a passare per quel borgo.

(*Lombardia*)

BRESCIA, 23 *gennaio*. — Il colonnello comandante la nostra guardia nazionale presentò le proprie demissioni.

(*Gazz. Provinciale*)

IESI, 23 *gennaio*. — Annunziamo con vivo piacere che il Consiglio comunale di Iesi con deliberazione del 13 gennaio corrente anno ha stabilito di accordare un premio di lire 100 a ciascuno dei giovani militari di quel comune, i quali si renderanno degni delle medaglia del valor militare.

(*Corr. delle Marche*)

BOLOGNA, 24 *gennaio*. — È incominciato il processo contro l'associazione di malfattori, detta la *Balla*, che dal 1849 al 1863 compieva innumerevoli grassazioni, furti ed assassinii in varie provincie. Gli accusati sono 110, dei quali 105 si trovano detenuti, e 5 latitanti.

(*Gazz. delle Romagne*)

CRONACA DI TORINO

Le offerte raccolte per soccorso ai poveri, il giorno 22 corrente ammontavano già a lire 9841 20.

Fra le principali offerte si nota pure quella di L. 500, fatta dall'onorevole Corinaldi.

Il giorno 28 corrente a mezzodì, avrà luogo l'apertura dell'esposizione dei premi della lotteria di beneficenza.

Molti abitanti di via S. Pelagia e di piazza Cavour si lamentano con ragione dell'oscurità, alla quale sono condannate la via e la piazza anzidette; ragione per cui avviene che moltissimi fra coloro che abitano da quelle parti, recandosi a casa, hanno timore di scontrarsi in qualche malandrino che pretenda la loro borsa e quanto altro hanno di prezioso.

Non sarebbe egli possibile di rimediare a così spiacevole inconveniente, illuminando bene via S. Pelagia e piazza Cavour, e dove la prima fa angolo con la seconda, mettere un corpo di guardia *notturno*?

Da poco tempo in qua, nell'ospedale di S. Giovanni fu istituito un gabinetto di chimica e di fisica ad uso delle cliniche universitarie; è ne giova sperare che gli studi clinici fra noi debbano essere grandemente aiutati da codesta nuova ed utile istituzione.

Alcuni ammiratori ed amici dell'illustre Giovanni Plana, di cui così giustamente si compiange la perdita, intendono di promuovere un'associazione per innalzargli un monumento. Essi invitano pertanto tutti coloro che vogliono concorrere in questo divisamento, a trasmettere le loro offerte al sig. Domenico Ruà, tesoriere municipale, il quale cortesemente s'incarica di riceverle.

Tostochè gli oblatori avranno raggiunto il numero di cinquanta, essi saranno pregati, per mezzo della *Gazzetta ufficiale del Regno*, di riunirsi in una delle sale del palazzo dell'Accademia reale delle scienze per procedere all'elezione del comitato direttivo dell'associazione.

Torino, 21 gennaio 1864.

Federico Sclopis — Ubaldino Peruzzi — G. Gorresio — Luigi Cibrario — A. Sobrero — Matteucci — E. Ricotti — G. Moris — A. Peyron — Angelo Sismonda — Cavalli — Quintino Sella — L. F. Menabrea — Giuseppe Filippo Baruffi — Luigi Sanvitale — Eugenio Sismonda.

Moriva ieri l'altro in Torino nella grave età di 84 anni il cav. teol. Rossi, che del R. istituto della Provvidenza, per gli innumerevoli incrementi economici e morali che vi recò, fu quasi nuovo fondatore. Per volgere di oltre 38 anni, in qualità di direttore dell'interno e degli studi, a quella insigne casa educativa gratuitamente consacrò un maturo senno, un affetto e un'operosità incomparabile. Con la provvida amministrazione vi fece sì vistosi risparmj, da poter ampliare d'una parte ragguardevole e adornare il maestoso edificio della pia opera, e provvederla d'una magnifica e adatta villeggiatura in Abbadia presso Pinerolo: nel tempo stesso d'anno in anno ravvalorò l'Istituto di più gravi e più svariati studi, il fornì di abili educatrici, e con lo schietto amore degli odierni miglioramenti lo rese prospero e fiorente. Da alcuni anni l'onorando vegliardo cessato aveva le cure del direttore; pur come presidente onorario sempre guardò quel convitto con affetto di padre. Onore al savio, che senza pompa, senza vanti fu altamente benemerito della femminile educazione, e che passò la vita beneficando!

La *Rivista economica* è il titolo di un nuovo periodico bimensile che pubblicherà tutti gli atti ufficiali del ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Dal primo numero che abbiamo ricevuto, si può arguire che il nuovo periodico riuscirà utilissimo a quanti si occupano di economia e di studi statistici.

La *Moda italiana*, giornale dei sarti, pubblicò testè un numero di saggio che promette molto bene per l'avvenire di codesto periodico speciale.

Decessi *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 24 fino alle 4 del 25 gennaio* 1864.

Marosso Antonio, d'anni 72, di Torino; Nouvelle Margherita, nata Moretta, id. 24, di Torino; Pasta Domenica, nata Massobi id. 68, di Torino; Bamondetti Giovanna, nata Thomas, id. 76, di Losanna; Martignoni Maddalena, nata Vesco, id. 29, di Usseglio; Taricco Felice, id. 36, di Alessandria; Bernardi Vincenzo, id. 21, di Torino; Buzzi Filomena, id. 18, di Malnati; Ferraris Pietro, id. 34, di Castellazzo; Garbolino Domenica, id. 59, di Torino; Ramourich Pietro, id. 33, di St-Giron (Francia).

Più, 9 da 1 giorno ad anni 9.

FATTI VARII

Trasporti sulle strade ferrate. Ne scrivono da Sori in data del 23 corrente:

Un mese fa il signor Angelo Mosca spediva da Genova a Torino per ferrovia un cesto pieno di agrumi che fu ricevuto mezzo vuoto dalla sua signora.

Venti giorni sono un altro cesto pure pieno zeppo di agrumi fu spedito per lo stesso mezzo ferroviario, dal geometra Falazio Vittorio che trovavasi a Genova al geometra Belli Antonio, di Biella, che ne accusava ricevuta nel seguente modo: « Ho ricevuto il cesto di agrumi, ma mi « spiace però che qualche agente delle ferrovie « abbiane prelevato una parte, avendolo trovato « ripieno appena per metà. »

Facendo di pubblica ragione abusi così inqualificabili come sono quelli accennati dal nostro corrispondente di Sori, ne giova sperare che la direzione delle strade ferrate procurerà che non debbano ulteriormente verificarsi.

Sussidio per l'istruzione. — Il ministero dell'istruzione pubblica con decreto del 24 dicembre p. p. concedeva al municipio di Russi un sussidio nella cospicua somma di lire 1615 32 in rimborso dei due quinti pel mantenimento della scuola tecnica. Il municipio di Russi sente il dovere di rendere pubbliche grazie all'eccelso ministero per questo generoso atto, il quale prova quanto il governo incoraggi lo sviluppo e l'incremento dell'istruzione, che è precipuo mezzo per far apprezzare i beneficii della libertà e per render prosperi i destini della nazione.

Freddo fenomenale. Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 23 corrente:

Da più giorni Venezia è in ghiaccio: la laguna, che la ricinge e la rende così singolare, s'è congelata, e le mutò, non tolse, la singolarità sua. Il liquido elemento si fece sodo, e per que'vasti spazii più non corrono le barche, ma camminano le persone: dalla punta di Cannaregio si va a piedi sino a Mestre; da Murano si viene sino alle Fondamente Nuove: e v'ebber perfino alcuni ardimentosi giovialoni, i quali trassero sul ghiaccio seggiole e tavolini, e si cavarono il gusto o di farvi colezione o di giocarvi una partita a tresette! Altri, e sono la maggioranza, trovano però migliore d'assai ravvolgersi nella pelliccia, o abbracciarsi alla tepida stufa: inclinazioni diverse! Fatto sta che Venezia è tornata al 1788: i viveri non le sono ancora venuti, come in quell'anno, su'carri; ma chi sa? il freddo continua, e la speranza non è affatto perduta. — Come stafe? chiedeva, a'dì scorsi, per via, uno ad un altro signore. — In sorbettiera, questi rispose: E la risposta definì perfettamente la situazione: Venezia è oggidì un pezzo duro.

— Leggiamo nella *Gazzetta ticinese*:

Cinque pedoni postali perdettero la vita, annunciasi, a cagione del freddo, sulla parte del territorio francese che tocca il cantone di Neuchâtel.

Tentativo di suicidio. La *Patria* di Napoli del 21 narra il seguente caso avvenuto in quella città:

Alla cameriera Fortunata Franco, di Cavaglio, al servizio del colonnello Druetti, era venuta da qualche giorno la smania di ritornarsene a Torino.

Accortasi di non poter soddisfare questo suo desiderio, ieri l'altro uscì di casa e noleggiò una barca condotta dal marinaio Luigi Fusco.

Allontanatisi buon tratto dalla riva, la Franco consegnò al marinaro una borsetta con entro tre lire ed un anello d'acciaio, e pregandolo di raccomandarla a Dio, in un baleno si precipitò nel mare.

Il Fusco fece il possibile per salvarla, ma non vi sarebbe riuscito, per gli sforzi che ella opponeva in contrario, se non fossero corsi in aiuto anche i marinai Vincenzo Presutto e Luigi Marino.

Le si apprestarono tutti i soccorsi dell'arte, e ristabilita, la rimenarono a casa.

Religiosità clericale. — Negli ultimi giorni moriva a Stabio, nel cantone Ticino, la madre del sacerdote Don Giacomo Perucchi, prevosto di quel comune, nominato dal popolo in virtù della legge comunale, ma non riconosciuto dall'autorità ecclesiastica. Il sacerdote Perucchi, professore nel ginnasio cantonale, trovavasi assente da Stabio. Il clero dei dintorni si rifiutò in massa di intervenire ai funerali. Fortunatamente due sacerdoti, persone colte e liberali, accorsero da Mendrisio e da Bellinzona. La popolazione, indignata per la condotta del clero reazionario, si recò in massa al funerale, malgrado le divergenze politico-ecclesiastiche che dividevano sinora la popolazione di quel comune.

Burrasca di mare. — Si legge nella *Patrie* del 23 corrente:

La *Luisiana*, che il 5 gennaio partì da Liverpool per Nuova-York, subì una terribile tempesta. Due giorni dopo la partenza, quando, lasciato il porto di Queenstown, aveva perso di vista le coste dell'Irlanda, il battello subì forti burrasche. Sino a tutto il 13 il mare divenne sempre più cattivo, e nella sera la burrasca scoppiò furiosissimamente.

Le onde sollevavano il battello ad ogni istante, e pareva che volessero sprofondarlo nell'abisso. Verso le undici, l'equipaggio credeva che il battello fosse perduto, allorchè un'ondata spazzando il ponte portò via alcuni alberi e la cucina dell'equipaggio. Sei marinai, due ingegneri, tre passeggeri e tre assistenti alla caldaia furono precipitati in mare, nè ricomparvero più.

Un timoniere francese, per nome Alfonso Chevioux, ebbe rotta la colonna vertebrale, e fu seppellito l'indomani. La tempesta durò tutto il resto della notte, ma grazie agli sforzi dell'equipaggio, il battello riuscì a non naufragare. Il 14 il mare si calmò alquanto, ma la *Luisiana*, invece di avanzare, era stata respinta dalle ondate, e trovavasi di nuovo in vista delle coste dell'Irlanda quando il vento cessò. Tutti questi particolari ne furono mandati da due passeggeri che li trasmisero al capitano di una nave che passò vicino alla *Luisiana* in alto mare.

Uno stradivario. — Giorni sono, un mercante di abiti usati e di mobili vecchi, comperò per 3 franchi e mezzo un violino che ha rivenduto per 5,500 franchi.

Il perspicace mercante, guardando a traverso le S del violino aveva letto il nome di *Stradivario*, e perciò erasi affrettato a pagare i 3 franchi e mezzo che gli chiese il povero venditore.

Incendio. Leggiamo nel *Pays* del 21 corrente:

Nella notte di venerdì passato un terribile incendio scoppiò a Vienna nel dipartimento dell'Isère, e distruggendo o rovinando varie officine, recò un danno che supera un milione di franchi.

La prima e più fatale conseguenza di quel disastro si è che oltre 250 operai si trovano senza lavoro; e si teme che il loro numero debba presto salire a 1000 o 2000.

Popolazione di Berlino. L'ultimo censimento ufficiale fatto a Berlino nel principio del 1863, ha constatato che allora la popolazione di quella città era di 539,103 abitanti.

Nel 1840, Berlino contava solamente 309,953 abitanti; ragion per cui nel corso di 22 anni la popolazione berlinese crebbe di 229,150 abitanti.

ULTIME NOTIZIE

ELEZIONI POLITICHE

del 24 gennaio

I nomi sottolineati sono quelli dei deputati dimessi.

Foggia — *Ricciardi*, voti 309, De Luca 232: ballottaggio.

Sansevero — *Zuppetta* 210, Cacace 140: ballottaggio.

Brindisi — *Brunetti* 316, D'Amico 157: ballottaggio.

Castelvetere — *Mauro* 116, Marzana 89: ballottaggio.

Massafra — *Libertini* 199, Zaccaria 110: ballottaggio.

Al collegio di Paola venne eletto Valitutti, ed in quello di Cerignola riuscì eletto *Vecchi*, i quali, secondo i dispacci pubblicati ieri, apparivano come in ballottaggio.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Londra, 25. Il *Morning Post* annunzia che la Prussia e l'Austria hanno respinto la domanda della Danimarca che le fosse concesso un periodo di sei settimane onde poter convocare il Rigsraad. Le due potenze persistono nel progetto di occupare lo Schleswig.

Le truppe austro-prussiane arriveranno sull'Eyder ai 6 di febbraio, e lo passeranno alcuni giorni dopo.

Questo giornale esprime la speranza che verrà conchiusa una convenzione fra l'Inghilterra, la Francia, la Russia e la Svezia per difendere l'integrità della monarchia danese. Soggiunge che i soldati svedesi e le flotte inglesi accorreranno a difendere la Danimarca.

Berlino, 25. La Camera dei deputati adottò una mozione con cui dichiara nulla e come non avvenuta la deliberazione della Camera dei signori relativa al bilancio.

Londra, 25. Il governo inglese ricevette informazioni che confermano avere l'Austria e la Prussia rifiutato di accettare le proposte della Danimarca, persistendo nel progetto di occupare lo Schleswig.

Berlino, 25 (più tardi.) Bismark lesse un messaggio reale che dichiara chiusa la sessione della Camera. S. M. dice che è giunto il momento di rinunziare alla speranza di un accordo tra il governo e la Camera e che conta di avere l'appoggio del paese.

Notizie di Borsa

Parigi, 25 *gennaio*.

	gennaio 23	gennaio 25
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	66 35	66 40
Id. id. . . 4 1/2 0/0	95 —	95 10
Consolidati inglesi . 3 0/0	91 —	91 —
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	68 25	68 65
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 55	68 75
Id. id. (*fine corrente*)	68 50	68 60
Prestito Italiano	— —	— —
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1016	1021
Id. id. Ital.	500	502
Id. id. spagn.	565	571
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	380	380
Id. id. Lomb.-Venete	515	517
Id. id. Austriache	390	392
Id. id. Romane . .	367	368
Obblig. id. id. . .	240	240

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

25 *gennaio* 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	In liquidazione G. p. d. B	Matt.
Consolid. 5 0/0	— —	68 55	— 69 05	29 feb.
Fondi privati				
Banca nazion.	— —	— —	— 1526	31 gen.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

23 gennaio.

Consolidati 5 per 0/0 in contanti . .	68 90
Id. 3 per 0/0 in contanti . .	45 —
Prestito italiano	67 —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.